

MOBILITAZIONE AMBIENTALE E ANTI-‘NDRANGHETA DI PROSSIMITÀ

Sabrina Garofalo

Abstract

This paper is part of a research about the anti-‘ndrangheta movement, to share analysis about central elements about the experience of mobilization. Specifically, the research question focuses on new types of participation and solidarity, to recognize subjectivities in the de-construction of the power of the ‘ndrangheta. In particular, this analysis is rooted in the relationship between the environment, territory and fight against organized crime within the experience of environmental organizations in Calabria.

Keywords: anti-‘ndrangheta, mobilization, environment, territory, proximity

1. Introduzione

Tale contributo si colloca all’interno di una ricerca in itinere sul movimento anti-‘ndrangheta, a partire dalla analisi dei temi riconosciuti come centrali nelle esperienze di mobilitazione. In particolare, la domanda di ricerca ha come focus l’individuazione delle nuove forme di partecipazione, di solidarietà e di lotta, di riconoscimento delle soggettività che si pongono in una dinamica di decostruzione del potere ‘ndranghetistico. Nello specifico, tale riflessione ha radici nel legame tra ambiente, territorio e lotta alla criminalità con particolare riferimento alle esperienze dei comitati ambientali in Calabria.

2. ‘Ndrangheta, ambiente e territorio

Il legame tra ‘ndrangheta e territorio è a livello analitico immediatamente collegato a ciò che si intende per dominio sui territori e di quella “ragione strumentale che vede tutto, uomini e risorse ambientali, come mezzi per fini di arricchimento e di

potere”¹. Più recentemente Umberto Santino intende il controllo del territorio come un “controllo capillare sulle risorse, con il loro accaparramento o con la cogestione del loro uso o in altre forme meno dirette, comunque efficaci e continuative”², ovvero ciò che insieme a Siebert definisce come “signoria del territorio”³.

È necessario introdurre i temi relativi alla qualità della vita, in merito alla produzione di effetti negativi su tutto il territorio. L’intervento di tipo mafioso, ad esempio, trova facile accesso nell’uso privato delle risorse pubbliche, nel controllo delle concessioni e negli appalti. Il territorio è considerato come risorsa da saccheggiare e distruggere pur di ottenere accumulazione di potere e, in questo senso, è centrale la qualità della vita intesa come il buon funzionamento della sfera pubblica e della società civile, comprendendo tutte le “prestazioni che diventano diritti sociali”⁴. Nei contesti di dominio della ‘ndrangheta, si crea una forma societaria “che unisce forme di dittatura totalitaria, basate su tecnologie avanzate, a modalità di sudditanza proprie di forme premoderne e feudali di convivenza sociale”⁵, dinamica che continua a rappresentare il punto di forza nella dialettica tra tradizione e innovazione. Diverse sono le modalità in cui il legame tra ‘ndrangheta e territorio si può leggere: dallo spreco delle risorse naturali, alla appropriazione privata dei beni pubblici, ai danni ambientali conseguenti alla cementificazione, nel breve e nel lungo periodo. Scrive Renate Siebert “l’intreccio complesso tra mafia, borghesia e istituzioni dello Stato è stato immortalato nel cemento”⁶, quella “mafia del cemento” che Demetrio Quattrone⁷ denuncia a metà degli anni ottanta:

¹ Umberto Santino, *Il ruolo della mafia nel saccheggio del territorio*, Relazione al convegno “Ambiente, ecologia e società”; pubblicata in “Città d’utopia” n.11, 1994, p.34.

² Umberto Santino, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, p. 277.

³ “Noi viviamo in uno stato democratico, in uno stato di diritto che, al suo interno, ospita delle enclaves dove, alla luce del sole tutti questi diritti sono sospesi” in Renate Siebert, *Le donne la mafia*, Il Saggiatore, Milano, 1994, p.12. Per signoria territoriale si intende “una forma di dominio personalizzato e capillare: l’organizzazione, i capi, - piccoli o grandi che siano- pretendono di sapere e di decidere, in linea di massima, su tutto ciò che concerne la vita, le attività, le relazioni tra le persone che vivono nel territorio sottomesso”, in Renate Siebert, *Mafia e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano, 1996, p.18.

⁴ Renate Siebert, *Mafia e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano, 1996, p.30.

⁵ *Ivi*, p.17.

⁶ Renate Siebert, *Mafia e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano, 1996, p.17.

⁷ Ingegnere ed ispettore del Lavoro, assassinato insieme con Nicola Soverino il 28 settembre 1991 a Reggio Calabria.

“Il partito dei palazzinari a Reggio governa la città. Come si diceva, l'affare assicurato periodicamente e senza programmazione dallo Stato porta flussi di denaro che non vengono reinvestiti nell'azienda che avrebbe dovuto produrre il bene oggetto dell'appalto. Detti flussi di denaro vengono trasformati in "cemento" da vendere poi alla classe impiegatizia, molto numerosa, reggina. Ma indirizzare il mercato verso queste scelte (casa edificata dal palazzinaro) significa fare in modo che l'offerta sia la più piccola possibile. Da qui il partito dei palazzinari ha una scelta quasi obbligata: bloccare con sistemi di potere l'attività degli uffici comunali preposti alla progettazione dell'uso del territorio. Si arriva a bloccare le progettazioni di cittadini fuori dal giro dei palazzinari per anni, facendo "passare" le progettazioni del partito dei palazzinari stessi”⁸.

Altro importante settore è quello che comprende ambiti che vanno dal ciclo dei rifiuti, allo smaltimento dei rifiuti industriali e tossici, e di tutto quel filone che in Calabria ha preso il nome delle “navi dei veleni” con riferimento a quello che Legambiente chiama le “navi a perdere”, ovvero “scafi affondati volutamente insieme al loro carico di morte: un salto di qualità nella strategia criminale, perché si truffa l'assicurazione e si fa piazza pulita in un colpo solo di scorie tossiche e radioattive”⁹. Le caratteristiche orografiche del territorio calabrese, in particolare, permettono l'approdo delle navi e l'interramento dei rifiuti con molta facilità, in territori come quello della Sila e dell'Aspromonte, ad esempio. Da questo punto di vista, interessanti sono i contributi derivanti da diverse discipline, che caratterizzano questo campo di studi per interdisciplinarietà che vanno oltre quello che Letizi definisce “l'idea ancorata ad una inossidabile volontà di mantenere una rigida distinzione e separazione tra ricerca nelle scienze sociali, intelligence, ed attività di polizia”¹⁰.

Ciò ha permesso di individuare quali motivazioni, a livello analitico, spingono le organizzazioni criminali ad entrare nel mercato del ciclo dei rifiuti. Per prima cosa, lo smaltimento dei rifiuti a prescindere dalla loro specifica natura chimico-fisica è

⁸<http://www.stopndrangheta.it/stopndr/art.aspx?id=1126,Quattrone%3a+a+Reggio+comandano+i+palazzinari->, 25 gennaio 2017

⁹ <http://www.navideiveleni.it/navi-a-perdere/storia.php>, gennaio 2017

¹⁰ Marco Letizi, *Comportamento criminale, ecomafie e smaltimento dei rifiuti (a cura di)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p.4

per la società del settore fonte di ingenti introiti: tanto maggiore sarà l'abbattimento dei costi di smaltimento, tanto maggiori risulteranno gli introiti derivanti dallo stesso, senza considerare la qualità dei materiali e la sicurezza impianti. Ancora, bisogna considerare la possibilità di utilizzare l'attività di smaltimento dei rifiuti quale strumento per legalizzare i proventi illeciti derivanti da una pregressa attività delittuosa¹¹. E non da ultimo, l'onerosità gestionale dello smaltimento dei rifiuti che offre alle multinazionali del crimine la possibilità di reinvestire.

La 'ndrangheta, quindi, attua nel territorio strategie di controllo che come si evince dall'ultimo rapporto di Legambiente mirano allo sfruttamento delle risorse per vincere appalti, controllare il mercato del lavoro, creare consenso, farsi politica. Al di là del ruolo delle singole 'ndrine¹², terreno fertile è rappresentato, sempre secondo Legambiente, dalla acquisizione di consenso da parte di una classe politica debole e da una pubblica amministrazione deficitaria rispetto alla complessa burocratizzazione dell'azione ambientale. Il legame tra reti criminali e ambiente si riconosce in tutte quelle relazioni di connivenza, corruzione e convivenza che viene poi definito come

“Quel variegato sottobosco del sistema imprenditoriale italiano, che ha sistematicamente inquinato il territorio truffando, evadendo il fisco, mettendo in crisi le aziende sane. Il loro rapporto con le mafie è stretto ma non onnipresente. Dal trafficante di rifiuti all'imprenditore edile, dall'uomo dei supermarket al politico eletto con i voti dei clan, dal funzionario pubblico corrotto all'esperto, dallo sviluppatore del settore eolico al truffatore agroalimentare” tradotto in “figure professionali e incarichi pubblici che si incontrano nella terra del compromesso criminale, scambiando competenze e conoscenze per aggirare le regole e violentare un altro pezzo di Paese, di bellezza, di civiltà”¹³.

In questa cornice, si inserisce anche la necessaria decostruzione dell'immaginario secondo cui la 'ndrangheta non farebbe mai del male al proprio territorio. Carlo

¹¹ “Si parla sempre di reato presupposto: qualora la stessa assurgesse ab origine a vero e proprio reato di natura ambientale. Diversamente è una valida copertura mediante il legale smaltimento dei rifiuti, strumento per riciclare proventi derivanti da un qualsiasi reato presupposto”. (Marco Letizi, *Comportamento criminale, ecomafie e smaltimento dei rifiuti (a cura di)*, p.4)

¹² Si ricordano l'inchiesta “4 terre”, l'inchiesta “Viadotto Mesina” e l'Operazione “Tempo”

¹³ Legambiente, *Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori. I ladri del futuro all'assalto del Belpaese*, Marotta e Cafiero (Legambiente), Napoli, 2015, p.27

Tansi¹⁴, parla della Calabria come una “terra devastata e violentata, con risorse da sfruttare per arricchimento potere economico e prestigio” e a tal proposito, riporta in una intervista una frase di un esponente della ‘ndrangheta intercettato durante una inchiesta sull’inquinamento costiero. Alla domanda relativa ai problemi che causerebbe lo sversamento in mare, l’esponente dichiara: “Ma che ci importa di questo mare, tanto noi andiamo ai Caraibi”.

3. Mobilitazione ambientale e contrasto alla ‘ndrangheta

La natura multidimensionale del fenomeno in oggetto non aiuta nella definizione di ciò che si intende per anti-‘ndrangheta e per contrasto all’insieme dei reati sull’ambiente e territorio. Le sinergie necessarie legate alla creazione e decostruzione dei microcosmi e controlli territoriali (Letizi 2003) e gli ambiti coinvolti rappresentano l’impossibilità di tracciare confini classificatori. Il tentativo che qui si porta avanti è quello di individuare all’interno della definizione generale di antimafia sociale, dinamiche e processi riconducibili alla realtà dei movimenti e comitati ambientali calabresi. Considerando l’antimafia sociale come l’insieme delle azioni collettive tese al contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata, che intendano agire non sul piano della repressione criminale, ma sul piano della promozione di una cultura e di una organizzazione sociale, politica ed economica alternative al modello criminale mafioso, è possibile includere i percorsi di mobilitazione sulla lotta ambientale. Pertanto, in questo caso si possono riconoscere spinte dal basso provenienti dai comitati locali o dal mondo dell’associazionismo, dallo studio e dalla ricerca, dalle dinamiche di sensibilizzazione, informazione e formazione. Ancora più forte è in questo caso, la necessità di riconoscere delle sinergie tra i diversi attori istituzionali e sociali, che spesso si compongono e scompongono in dimensioni e spazi differenti, determinando percorsi e ricadute diverse. Analizzando le interviste¹⁵ ciò che emerge con forza è la consapevolezza che

¹⁴ Dirigente U.O.A. “Protezione Civile” Regione Calabria.

¹⁵ La ricerca ha avuto un approccio metodologico qualitativo, a partire dalle interviste ai testimoni privilegiati, ovvero attivisti e esponenti dei comitati ambientali individuati come si specificherà in seguito. A monte è stato eseguito lo studio del materiale documentale a partire dai documenti, esposti e analisi dei siti web.

la lotta contro i reati ambientali non può essere combattuta solo dagli inquirenti e che il lavoro deve essere messo in campo nella dimensione quotidiana culturale, a partire dalla cura e tutela ambientale e della salute. La costruzione della produzione discorsiva che riflette la dinamica di costruzione della mobilitazione, non ha più come si vedrà, il focus sulla macro narrazione della 'ndrangheta, bensì sui micro-temi dell'ambiente e della salute. In tal senso, nell'ultimo rapporto di Legambiente si legge:

“Grazie al lavoro di associazioni e volontari, negli ultimi anni si stanno infatti moltiplicando progetti e iniziative di coinvolgimento della cittadinanza per rafforzare la consapevolezza e la sensibilità sugli effetti nefasti dell'operato mafioso- soprattutto in termini di salvaguardia del territorio e di rispetto dei diritti umani fondamentali- in una logica di prevenzione”¹⁶.

Come per il caso siciliano- e questo è uno degli aspetti che verranno approfonditi nel corso del progetto- anche quello calabrese può essere letto a partire dalla ricostruzione storiografica- e sociale e politica-del movimento per la liberazione delle terre. “Tra il 1945 e il 1949 la generosa terra di Calabria - parole di Sandro Pertini - conquistò più volte le prime pagine dei quotidiani”¹⁷ in un movimento collettivo per la liberazione delle terre¹⁸.

La lotta alla 'ndrangheta ha assunto negli ultimi anni, carattere macro, ovvero legata alla narrazione dei grandi traffici e del flusso finanziario che allontana dalla dimensione quotidiana e quindi partecipativa. L'affievolirsi dell'attrazione verso i temi della lotta ha permesso, questa la base ipotetica di tale ricerca, un avvicinarsi e una conversione verso i temi dei reati ambientali caratterizzati da prossimità. Ad una sempre più convincente de-territorializzazione (despazializzazione delle

¹⁶ Legambiente, *Ecomafia 2016. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*, Edizioni Ambiente, Milano, 2016.

¹⁷ Ilario Ammendolia, *Occupazione delle terre in Calabria 1945-1949. Proletari senza rivoluzione. La Repubblica rossa di Cauloni*, Gangemi Editore, Roma, 1990.

¹⁸ Obiettivo del progetto in corso, anche la ricostruzione del dibattito sulle dinamiche del movimento per la liberazione delle terre in Calabria sempre inteso in paragone con quello siciliano (cfr. Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2009). Le parole di Antonio Guarasci, primo presidente della regione Calabria, riportate in un estratto da *Cronache calabresi* n.47-48, “Non esiste in Calabria una struttura agraria eguale a quella siciliana che possa dar luogo a rapporti di classe tali da configurare un comportamento sociale entrato nelle strutture della vita calabrese” suggeriscono un necessario approfondimento storiografico.

esperienze e del rapporto tra territorio e politiche) si risponde con una ri-territorializzazione che contribuisce alla ridefinizione politica del territorio stesso. Tali dinamiche sono legate alla consapevolezza del ruolo dei gruppi economici e di potere nonché dell'esposizione reale a ricadute ed effetti non controllabili, in ordine alla qualità della vita e salute pubblica. Si riscontra ciò che viene definito da Loris Caruso "la partecipazione si fonda su ancoraggi di prossimità, è *proche* come la definisce Cefai, cioè l'incrocio tra pubblico e privato, particolare e generale, quotidiano e politico, senza rientrare pienamente in nessuna di queste polarità"¹⁹. La mobilitazione si costruisce a partire quindi da problemi che vengono percepiti come comuni, radicati nell'immediatezza, percepiti come minaccia. Si rivendica, in altre parole, lo spazio della prossimità come spazio pubblico, politico. Nei casi analizzati, come si vedrà in seguito, la spinta alla mobilitazione avviene a partire dalla percezione del pericolo o della minaccia per la salute, da dinamiche di appropriazione sociale derivanti dal mancato riconoscimento e dalla prevaricazione decisionale, o ancora dall'idea stessa di difesa del territorio. A partire dalla letteratura sociologica in materia, è possibile distinguere la crisi ambientale nelle diverse modalità attraverso cui viene percepita. In particolare, è possibile distinguere il tema dell'ambiente inteso come sostenibilità, rispetto quindi alla dimensione temporale del futuro, oppure inteso come elemento centrale per la valutazione della qualità della vita. Ciò a partire dalle diverse definizioni di benessere, ma che ha come focus il tema della salute e della percezione del rischio. In ultimo, è poi possibile mettere in relazione la giustizia ambientale con la giustizia sociale. A partire dalla distribuzione non equa delle risorse ambientali, tale filone interpretativo approfondisce i temi della giustizia ambientale e della gestione del ciclo dei rifiuti. Vi è uno stretto legame tra il degrado ambientale e i temi della ingiustizia sociale, che si trasforma in una diffusa aggressione al territorio, "in accelerato degrado ambientale sotto la spinta di un processo di spoliazione e di devastazione delle risorse strategiche per il vivere in comune, di selettiva ma non per questo meno distruttiva, distruzione-appropriazione del territorio"²⁰. In tal

¹⁹ Loris Caruso, *Il territorio della politica*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 23.

²⁰ Marco Revelli, *Introduzione*, in Giuseppe De Marzo, *Anatomia di una rivoluzione*, Castelvecchi, Roma, 2012, p.11.

senso, la giustizia ambientale viene messa a tema come criterio generale di orientamento nel quale convergono diversi livelli su cui si muove e si articola la crisi ambientale.

La giustizia ambientale è intesa come una pratica di eguaglianza, perché costruire una società sostenibile significa anche sostenere una società giusta, capace di “redistribuire equamente i costi e i rischi, sulla base del riconoscimento dell’eguale diritto di tutti ad essere ugualmente protetti dal degrado ambientale e dalle privazioni delle risorse indispensabili ad una buona vita sociale”²¹.

Ancora, praticare la giustizia ambientale significa in tal senso, esercitare il potere sovrano, e in un contesto di crisi della democrazia rappresentativa, l’esercizio della sovranità diviene possibilità di controllo e di rivendicazione.

4. Nella ricerca: le esperienze di mobilitazione nella provincia di Cosenza

Prima di approfondire i casi scelti, si ritiene opportuno delineare il frame all’interno del quale gli attivisti collocano la propria pratica. Contestualizzare i comitati e i movimenti è un processo discorsivo che ha a che fare con la consapevolezza e percezione della situazione calabrese. Ciò che emerge con forza è l’impossibilità di definire i confini tra il lecito e l’illecito, tra il legale e l’illegale. I termini scelti designano un basso livello di fiducia sia verso l’alto che verso il basso, come si evince dal brano di intervista²²:

“Il problema è l’assenza del controllo sociale che in Calabria è la norma, affiancata al disinteresse, individualismo e relativismo. Il bene individuale è una derivata naturale di quello comune. Invece pensiamo che i problemi individuali si risolvono indirettamente attraverso conoscenze personali. È un concorso di colpa tra chi governa e chi viene governato”.

Ancora, ciò che accomuna le esperienze è l’opinione secondo la quale “la classe dirigente è collusa con interessi economici malavitosi, con una pubblica

²¹ *Ibidem*.

²² Le interviste semi-strutturate sono state effettuate con esponenti dei comitati ambientali scelti.

amministrazione e una macchina burocratica rugginosa e quindi hanno come aspetto l'assoluta mancanza di controllo sociale". Ma a fronte di una situazione percepita come tale, dalla narrazione degli esponenti dei movimenti emerge anche un certo grado di consapevolezza, di quello che Renda²³ definisce "l'altro lato della medaglia". Racconta Ferdinando Laghi²⁴:

"E poi c'è il movimento fatto da persone- e alla fine poi ci conosciamo con tutti- che contro ogni aspettativa e interesse personale ci rimette. È necessario al sistema individuare ed espellere chi vuole bloccare il sistema, per cui non c'è mai conflitto tra i politici di carriera ma aggressività e violenza- mobbing istituzionale- su chi vuole semplicemente far rispettare le leggi, i diritti, il bene pubblico. Che viene indicato, isolato e perseguito. Dalla intimidazione legale, a quella fisica all'isolamento sociale".

Entrando nella specificità del movimento continua

"Quello che succede in Calabria è che i focolai mantengono il livello di civiltà non completamente annichilito. È impensabile a mio parere che si possa parlare di un movimento che voglia cambiare il sistema. Quello che succede in Calabria è la presenza di focolai di crisi ambientale e tutela della salute che diventano la miccia per un più diffuso movimento, focalizzazione per una protesta che diventa aggregazione sociale. Non c'è un orizzonte soltanto ideale, si parte da una vertenza singola, perché aggrega persone intorno al problema della salute come diritto e della distruzione ambientale come lesiva di questo diritto".

Da queste parole, individuate come emblematiche tra le interviste raccolte, emerge con forza che il frame di riferimento della mobilitazione è il nuovo modo di esercitare la sovranità e riappropriarsi dei territori contesi dalle 'ndrine. I cittadini che partecipano esprimono l'esigenza e la volontà di decidere e di riappropriarsi- come si affermava nel paragrafo precedente- dei luoghi della partecipazione, a tutela della salute ma anche di sviluppo e di economia solidale. Un modello di società democratica e costituzionale contro il furto di solidarietà. È quindi, un nuovo modo

²³ Francesco Renda, *Resistenza alla mafia come movimento nazionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1993, p.36.

²⁴ Vice presidente nazionale dell'Isde, direttore U.O medicina Interna Castrovillari, membro del consiglio direttivo del Parco del Pollino.

di partecipazione democratica che non si riconosce più nei luoghi tradizionali, come ad esempio i partiti politici.

All'interno di questo contributo si è scelto di analizzare le esperienze di mobilitazione ambientale nel contesto territoriale della provincia di Cosenza. Tale scelta si basa su motivazioni rintracciabili nella produzione discorsiva in base alle quali tale contesto risulta percepito socialmente come meno influenzato da dinamiche di potere. Ancora, la scelta è stata motivata dalla dimensione quantitativa del fenomeno, che negli ultimi anni ha visto nascere o fortificare esperienze di mobilitazione ambientale. Il contesto cosentino poi permette di mettere in relazione diversi tipi di partecipazione, organizzazione e obiettivi della mobilitazione individuando come si vedrà macroaree e vertenze specifiche. Le esperienze di mobilitazione studiate in questo caso, possono rientrare in due macroaree, ovvero due principali temi intorno ai quali si costruisce la partecipazione: la prima fa riferimento al tema generale dell'inquinamento e della salute, che come si diceva prima rientra nella dimensione del benessere e che ha come ambito specifico soprattutto quello del ciclo e dello smaltimento dei rifiuti. La seconda macroarea fa riferimento invece, a tutto ciò che rientra nel dissesto idrogeologico e nel relativo rischio inondazioni, frane e prevenzione del rischio sismico, che ha come sottotemi quelli della cementificazione- come si diceva all'inizio di questo contributo- del disboscamento, delle concessioni edilizie che si pongono al confine tra legale ed illegale. Tale macroarea si inquadra nella dimensione sia della sostenibilità, verso il futuro, della percezione del rischio e della giustizia ambientale.

All'interno di queste due macroaree sono state studiate le vertenze intese come controversia, come progetto, situazione, rischio specifico che è la spinta concreta alla mobilitazione. In particolare, procedendo sempre per semplificazione analitica, le vertenze possono essere riassunte in base alle caratteristiche comuni, per cui si hanno le vertenze legate al ciclo dei rifiuti e quindi alla progettazione e apertura di diversi tipi di centri di raccolta, di discariche largamente intese; le vertenze legate al funzionamento dei depuratori soprattutto in aree costiere o lungo i corsi dei principali fiumi. Tale vertenza si distingue dalle altre per il carattere stagionale legato alla stagione estiva con l'apertura di stabilimenti balneari e dei servizi

turistici. Ne è esempio la campagna “Salviamo il nostro mare”²⁵ che ha visto la mobilitazione di numerosi cittadini lungo la costa tirrenica dapprima cosentina e poi calabrese. Una terza vertenza è legata al già citato problema dei rifiuti radioattivi e delle “navi dei veleni”: anche questa vertenza assume contorni differenti perché legata a dinamiche macro poco “prossime”. L'impossibilità di trovare soluzioni immediate, dovute al necessario intervento istituzionale ha attenuato la partecipazione, inoltre, gli “effetti” di tale vertenza vengono percepiti come reali nelle esperienze quotidiane di malattie di tipo tumorale, ma permane la consapevolezza della mancata “validità scientifica” come riferito dai soggetti intervistati. L'assenza della fase attuativa del registro regionale per i tumori Istituito con la Legge regionale 12 febbraio 2016, n. 2²⁶- impedisce di visualizzare scientificamente il problema e quindi di poterlo considerare come spinta concreta alla partecipazione pur rimanendo come “segno concreto nei nostri corpi e nelle nostre vite”. Riprendendo la letteratura in materia

“la richiesta di maggiore sicurezza da parte di comunità che convivono stabilmente con certi rischi viene disattesa, in quanto non giustificata da dati scientifici che provino l'esistenza di danni alla salute e all'ambiente. Vi è in ciò un aspetto paradossale in quanto, per ottenere il crisma della validazione scientifica, la gente deve aspettare fino a che i primi segnali di pericolo che essa è in grado di ravvisare si trasformino in sindromi conclamate e danni diffusi”²⁷.

Ciò che quindi limita la mobilitazione, almeno nell'arco temporale definito all'interno di questa ricerca, è appunto la percezione di essere considerati come

²⁵ Lo scopo della manifestazione, a detta degli organizzatori, può essere così sintetizzato: “[...] Noi vogliamo che il mare sia sempre pulito. Non è bello dover salire sui binari per chiedere attenzione, e nemmeno serve se non si dimostra che il mare è un bene comune [...]. Per questo con gestori dei lidi, associazioni, sindacati, semplici cittadini ci siamo dati appuntamento sabato 8 agosto alle 18.30 quando formeremo una catena umana lungo tutta la spiaggia e, tenendoci per mano, ci stringeremo in una simbolica barriera contro gli abusi e l'indifferenza e, soprattutto, manifesteremo il nostro amore per il mare [...] che, in questo momento, ci chiede aiuto. Tocca a noi salvarlo!”.

²⁶ Si legge nell'articolo 1 1: “La Regione Calabria, nell'ambito delle proprie competenze, riconosce la necessità dell'istituzione del Registro tumori della popolazione della Regione Calabria, attraverso la rete di registri tumori, per come individuati nella deliberazione di Giunta regionale (DGR) n. 289 del 25 marzo 2010 e, precisamente, Cosenza - Crotona, Catanzaro - Vibo Valentia e Reggio Calabria, al fine di assicurare la totale copertura della registrazione oncologica su tutto il territorio calabrese. Sono previste, altresì, le sub articolazioni di Vibo Valentia e Crotona, dotate di autonomia gestionale, i cui dati confluiscono nei registri, rispettivamente, di Catanzaro e Cosenza”.

²⁷ De Marchi, Pellizzoni, Ungaro 2001 in Luigi Pellizzoni Giorgio Osti (a cura di), *Sociologia dell'ambiente*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 175.

espressione emotiva di un pubblico non informato. Quello che sta accadendo rientra però in ciò che viene definito epidemiologia popolare, termine utilizzato per

“descrivere l’attivazione di individui, gruppi, comunità in qualcosa di più e di diverso della semplice protesta: la raccolta e l’elaborazione di informazioni atte a denunciare l’esistenza di un problema che esperti e autorità non fanno o non vogliono riconoscere o a dare di esso una descrizione diversa da quella ufficiale. (...) Sottende l’idea che la conoscenza che viene dalla esperienza di solito precede la consapevolezza ufficiale e scientifica”²⁸.

Al momento, diverse risultano le attenzioni a questi temi che si traducono in attività di sensibilizzazione e di mappatura della situazione a partire ad esempio dai quartieri e dai piccoli contesti. Quindi, alle tre già citate vertenze- ciclo dei rifiuti, depuratori, rifiuti radioattivi e navi dei veleni- si aggiunge una vertenza che per storia e caratteristiche si differenzia dalle altre, e che è la vertenza detta del “Mercurio” che ha come oggetto la centrale Enel della Valle del Mercurio²⁹ appunto, una vecchia centrale elettrica, alimentata inizialmente a lignite e poi a olio combustibile, ora proposta a biomasse.

L’ultima delle vertenze individuate si racchiude nella denuncia a situazioni di grave rischio idrogeologico, portata avanti da presidi territoriali e da associazioni già esistenti. A partire quindi dalle due macroaree (inquinamento e salute, ciclo smaltimento dei rifiuti e rischio idrologico e sismico) e dalle cinque tipologie di vertenze (ciclo dei rifiuti/depuratori/rifiuti radioattivi e navi dei veleni/Centrale del Mercurio/denuncia per rischio idrogeologico) sono state individuate le modalità di partecipazione con riferimento anche le (alle) diverse pratiche messe in atto.

In primo luogo, la modalità organizzativa scelta è quella dei collettivi e comitati ambientali, nati in relazione ad una specifica vertenza. Riprendendo quanto affermato nella prima parte di questo lavoro, i comitati sembrano essere la modalità migliore in relazione all’ancoraggio di prossimità, nonché alla fluidità necessaria e tipica dei movimenti sociali. Come si vedrà in seguito, nell’analisi dei focus scelti,

²⁸ Luigi Pellizzoni, Giorgio Osti, *Sociologia dell’ambiente*, il Mulino, Bologna 2003, p. 175

²⁹ La Valle del Mercurio è un bacino fluviale, situato nella parte meridionale della Lucania e nella parte settentrionale della Calabria, attraversata dall’omonimo fiume Mercurio, che nasce nel Comune di Viggianello ai piedi del massiccio del Pollino.

“l’azione dei comitati locali che ha inizialmente il carattere pragmatico dell’impegno concentrato su problemi concreti e quotidiani, sfocia nella elaborazione di progetti di democrazia partecipativa, in cui si cerca di costruire arene pubbliche di decisione in cui attori istituzionali e gruppi sociali più o meno strutturati possano discutere insieme le decisioni contestati”³⁰.

Altra modalità organizzativa è quella dei presidi territoriali di associazioni o movimenti preesistenti l’emergere della vertenza, come sezioni o uffici regionali o presidi o coordinamenti territoriali, nei casi rispettivamente di WWF, Legambiente e di Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie.

Le attività dei gruppi così organizzati sono tutte accomunate dall’enfasi sulla formazione- territoriale e interna al gruppo stesso-, e informazione verso l’esterno sia sulle attività del comitato o presidio sia in merito alle diverse fasi della vertenza. Ciò che accomuna poi tutte le esperienze è il passaggio dall’elettorato attivo a quello passivo, con elaborazione di candidature per le elezioni amministrative. La motivazione principale che viene data dagli intervistati è di carattere puramente pragmatico: “Il problema principale è l’accesso alle carte. Senza i documenti non possiamo fare nulla. L’unico modo è stare nei consigli comunali” e ancora “solo stando dentro possiamo essere informati sulle decisioni che vengono prese, per questo ci siamo candidati, per fare opposizione”. Riprendendo le categorie precedenti, in questo caso all’elemento pragmatico si associa l’azione di protesta innovativa, che nasce dal desiderio di non subire atti di prevaricazione. Per questo, molti tengono a precisare “non siamo consiglieri di minoranza, ma di opposizione”. Altra caratteristica dei comitati e dei presidi è la combinazione tra sapere scientifico e militanza. In particolare, si dotano al proprio interno di esperti scientifici e di settore, al fine di comprendere il fenomeno e di avere quindi la possibilità di denunciare e di proporre soluzioni alternative. Ne sono esempio le attività degli ingegneri ambientali e biologi per quanto riguarda le vertenze sul ciclo dei rifiuti, o ancora geologi per l’analisi del dissesto idrogeologico, per arrivare a esperti legali specializzati in reati ambientali, fondamentali nella elaborazione della denuncia e

³⁰ Luigi Pellizzoni, Giorgio Osti, *Sociologia dell’ambiente*, il Mulino, Bologna 2003.

nella presentazione di ricorsi amministrativi. Oltre a ciò, il legame tra sapere scientifico e militanza, e ciò rappresenta un aspetto innovativo, è la formazione, anche tecnica e scientifica degli interni a gruppo. Ciò è determinato dalla prossimità dei temi e delle vertenze e come afferma una militante “dobbiamo poter capire quello per cui stiamo lottando. Siamo tutti e tutte portavoce del comitato verso l'esterno”.

A partire quindi dalle due macroaree (inquinamento e salute, ciclo smaltimento dei rifiuti e rischio idrologico e sismico) e dalle cinque tipologie di vertenze (ciclo dei rifiuti/depuratori/rifiuti radioattivi e navi dei veleni/Centrale del Mercure/denuncia per rischio idrogeologico) e dalle tipologie di organizzazione e di attività, si è scelto di fare un focus su quattro tipi di esperienze diverse a partire dai comitati locali. In particolare, all'interno di questo contributo, a titolo esemplificativo, verranno analizzate le esperienze del comitato ambientale Presilano (i cui comuni interessati sono Rovito-Celico) del comitato ambientale di Rossano, il già citato comitato ambientale Castrovillari per la Valle del Mercure e le esperienze di denuncia sul dissesto idrogeologico.

Il Comitato Ambientale Presilano è un “comitato di cittadini della Presila in difesa dell'ambiente, del territorio e della salute pubblica”³¹, nato intorno alla vertenza sull'impianto di smaltimento che sorge in località San Nicola, tra i comuni presilani di Celico e Rovito, e si colloca nella situazione e gestione emergenziale dei rifiuti in Calabria. Il comitato si è dotato di un sito web attraverso il quale vengono diffusi i contenuti e le informazioni, in una prospettiva di trasparenza e di partecipazione. In uno degli ultimi documenti si legge

“Questa procedura sarà rinnovata anno per anno finché non sarà dichiarata esaurita l'emergenza, o meglio, finché la Regione Calabria non realizzerà gli impianti pubblici per il trattamento della frazione umida dei rifiuti solidi urbani. Svanisce, come ampiamente previsto per chi conosce la materia, l'assurdo sogno dei Sindaci presilani, che volevano fare dell'impianto privato proprio uso e consumo. Con il loro incedere hanno acconsentito alla devastazione del nostro territorio, perseguendo la sciagurata strada intrapresa dai loro predecessori. Una classe politica, quella locale, che è l'unica responsabile di questa tragedia. La cupola di silenzio calata sulla

³¹ <https://comitatoambientalepresilano.wordpress.com/chi-siamo/>, febbraio 2017

questione "discarica di Celico" è una vergogna che verrà consegnata alla storia. Noi non ci siamo mai rassegnati ed abbiamo continuato ad informare e fare chiarezza sulla vicenda. Ora dobbiamo prendere coscienza di quanto sta per accadere e come popolo abbiamo il diritto e il dovere di difendere la nostra salute, il nostro futuro, e la nostra terra. La Regione ha già autorizzato, sin dal 14 luglio 2016, come più volte richiesto dai sindaci presilani, gli sversamenti della frazione organica e di quella indifferenziata dei nostri comuni, ma anche di molti altri dell'hinterland cosentino. A Rovito ed a Celico abbiamo già avuto un vomitevole accenno dei putridi olezzi provenienti dal noto impianto, che sono tornati, nonostante capannoni e biofiltri, ad ammorbare le nostre vite. Immaginate quale inferno ci aspetta nei prossimi mesi! A breve organizzeremo un incontro pubblico a cui è richiesta una partecipazione di massa, per organizzare la difesa del nostro territorio. Questa terra non deve morire, noi dobbiamo resistere" (#ComitatoAmbientalePresilano, 7 settembre 2016).

In questo brano ritroviamo tutte le caratteristiche elencate fino ad ora: elaborazione di denuncia ma anche di proposta, enfasi sul rischio delle riappropriazioni private di risorse pubbliche, sfiducia e accusa alle inefficienze e complicità supposte della classe politica locale, il diritto e la tutela della salute come bene comune e il rilancio di una identità di opposizione e di resistenza a un potere decisionale che soprassiede.

Come per le esperienze degli altri comitati, tali denunce alla classe politica non si traducono in forme di delega o deresponsabilizzazione ma in un processo di formazione politica che porta alla scelta di candidarsi per le elezioni comunali amministrative, riproducendo il modello per cui dalla singola vertenza la prospettiva si traduce ad ampio raggio nei temi generali della solidarietà, democrazia, partecipazione. Nasce così il progetto "Rovito Pulita", che come si legge dai programmi presentati

"Nasce dal sodalizio tra persone accomunate dalla passione per il bene comune e i beni comuni e per la tutela del territorio che "oggi" abitiamo e che vorremmo riprendesse a vivere. Tutto nasce dalla consapevolezza che solo da una cittadinanza attiva scaturisce l'assunzione di responsabilità per la difesa della salute e dell'ambiente: si tratta del collante che ha consentito alla Presila di non accettare acriticamente e passivamente lo scempio del territorio. (...) L'impegno

senza sosta a difesa della salubrità dell'aria e delle falde acquifere, e non da ultimo della bellezza delle nostre montagne, ci ha portati ad affrontare a viso aperto tutti coloro che, a diversi livelli e con responsabilità diverse, si sono resi "correi" di aver consentito che nel cuore della Presila albergasse, ingrandendosi sempre di più ed arricchendo i soliti noti, una discarica. Siamo convinti che dall'interno delle istituzioni sia possibile riuscire a meglio reperire informazioni e quanto necessario per rendere più incisiva questa e altre nostre battaglie. (...) Ciascun candidato e ciascuna candidata hanno da offrire la credibilità del proprio operato, del proprio agire e dell'assunzione di responsabilità. Crediamo nella bellezza della Politica quando la Politica ritorna ad essere cura dell'interesse generale".

Per quanto riguarda l'esperienza del comitato ambientale di Castrovillari, le attività sono diversificate in vertenze e ambiti differenti. Si sceglie qui di dare spazio alle peculiarità della vertenza sulla Centrale Enel del Mercure, che rappresenta anche quella di lungo periodo. Le aree del conflitto per quanto riguarda questa vertenza sono principalmente quattro, quelle legate: a legalità e ruolo delle 'ndrine, alla pubblica amministrazione e illegalità, alla salute e all'ambiente. In particolare, per quanto riguarda la prima area del conflitto si denunciano evidenti rischi di infiltrazione da parte della criminalità organizzata, derivanti-come si legge dalla documentazione fornita dagli organizzatori- da atti di intimidazioni alle Istituzioni (Sindaco di Saracena) denunciate ufficialmente, dai rapporti avuti da Enel con personaggi colpiti da interdittive e senza certificazione antimafia, da provvedimenti interdittivi allo stesso da Prefetto di Vibo Valentia e Autorità Portuale Gioia T. e da una sentenza di conferma dei provvedimenti interdittivi da TAR di Catanzaro e dalle minacce e aggressioni a rappresentanti del Forum (documentate e riportate dalla stampa). Per quanto riguarda il filone amministrativo³² diversi sono gli aspetti contestati afferenti ai diversi livelli burocratici. Ancora, la terza area del conflitto è

³² Prima autorizzazione della Regione Calabria bocciata dal Consiglio di Stato (agosto 2012); seconda autorizzazione bocciata dal TAR di Catanzaro nel dicembre 2013; richiesta di sospensiva avanzata da Enel, respinta dal Consiglio di Stato a gennaio 2014; udienza di merito del Consiglio di Stato del 14 ottobre 2014 non tenuta in quanto la Regione Calabria ha inviato a settembre 2014 la documentazione al Consiglio dei Ministri, permanendo anche il parere negativo dell'Ente Parco del Pollino. Parere positivo per l'autorizzazione all'Enel, del Consiglio dei Ministri (n.67 dell'11 giugno 2015); autorizzazione Unica da Regione Calabria nel novembre 2015; ricorsi al TAR (3) da Sindaci e Associazioni, in discussione il 12 ottobre 2016.

quella della salute a partire dalla assenza di valutazione sanitaria dell'impatto sulle popolazioni residenti delle emissioni della centrale e dei mezzi pesanti necessari all'approvvigionamento delle biomasse, dalla richiesta di VIS (Valutazione di Impatto sulla Salute) da parte dei Vertici internazionali dell'International Society of Doctors for Environment (ISDE), alla richiesta di VIS da parte del Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Potenza, VIS richiesta nel diniego del Direttore dell'Ente Parco del Pollino. Ancora si sottolinea la mancata bonifica dell'Enel –disposta circa 10 anni fa dalla Procura di Castrovillari- dei materiali tossici e cancerogeni illegalmente interrati nell'area della centrale e l'opposizione dell'Enel alla richiesta di copia di documenti in possesso dell'Azienda Sanitaria di Cosenza sulla bonifica dell'amianto della centrale. L'ultima area è quella dell'ambiente, derivante dal fatto che la centrale sorge nel cuore del Parco Nazionale del Pollino e che è anche Zona di Protezione Speciale (ZPS) dell'Unione Europea (UE)³³.

Anche in questo caso l'elezione in consiglio comunale, come afferma Ferdinando Laghi, ha permesso di superare le difficoltà di accesso ai documenti sulle vertenze, "facendo minoranza che poi è opposizione, molte cose sono state evitate proprio per l'azione di vigilanza dall'interno". La scelta della candidatura nasce in questo caso "intorno ai valori, noi non abbiamo mai promesso nulla, è utile agli obiettivi del movimento. Anche se è un mondo in cui non mi riconosco. Gli interessi personali fanno premio a quelli di gruppo. È una carriera nella quale qualsiasi iniziativa è autopromozionale e lecita".

Altro tipo di esperienza è quella dei presidi territoriali e delle denunce di situazione a grave rischio idrogeologico. A titolo esemplificativo, si segnala la vicenda relativa al Multisala di Zumpano, esplicitata nell'esposto-denuncia con istanza di misura cautelare sui fatti franosi avvenuti dal novembre 2013 anche dovuti all'inidoneo consolidamento in zona R4³⁴ ove vige l'assoluto divieto di costruire, presentato dal

³³ Assenza dell'autorizzazione AIA-VIA (iter autorizzativo mai concluso), valutazioni di Incidenza (VI) delle Regioni Calabria e Basilicata ormai entrambe scadute, e parere negativo dell'Ente Parco del Pollino, Ente di governo del territorio.

³⁴ R4 rappresenta il massimo livello di rischio idrogeologico: "R4 - rischio molto elevato: quando esistono condizioni che determinano la perdita di vite umane o lesioni gravi alle persone; gravi danni agli edifici e alle infrastrutture, gravi danni alle attività socio-economiche".

coordinamento provinciale di Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie di Cosenza. Interessante sottolineare come il coordinamento territoriale abbia scelto di interessarsi alle tematiche ambientali come spazio di azione di denuncia perché rappresenta la sintesi di ciò che si intende per controllo e gestione delle risorse pubbliche e di connivenza e corruzione. Si legge in una nota stampa del 14 novembre 2014:

“Libera Cosenza, da tempo impegnata nello studio e nell’analisi delle situazioni a rischio, intende affrontare con serietà e competenza ogni vicenda in cui a causa di eventuali permessi, accordi, progetti e perizie superficiali o accondiscendenti viene messa a rischio la vita delle persone. Esistono strumenti di monitoraggio pubblici, esiste la possibilità di informazione su queste tematiche, e pertanto, Libera invita tutti i cittadini e le cittadine a rimanere vigili e attenti, attivando meccanismi di scelta critica rispetto anche a luoghi commerciali o ricreativi costruiti in zona di pericolo di frana. Soprattutto in questa fase di “emergenza maltempo” Libera ribadisce ancora una volta, l’importanza di affrontare pubblicamente e istituzionalmente le problematiche legate al dissesto idrogeologico, al tema generale dei reati contro l’ambiente ed il territorio. Libera Cosenza, seguendo le fasi processuali sulla vicenda di Zumpano- sostenendo pur se informalmente, la costituzione di parte civile del WWF Italia- continuerà il percorso di denuncia e proposta sul dissesto idrogeologico della provincia, monitorando le scelte delle amministrazioni locali e grazie a competenze specifiche, anche le dinamiche tecniche con le quali vengono costruiti gli edifici e messe in sicurezza le situazioni a rischio”.

Tale lavoro di monitoraggio viene poi portato avanti in sinergia per quanto riguarda le altre associazioni anche nel territorio dell’Alto Ionio Cosentino, con l’esposto denuncia presentato in merito alla situazione del “Coriglianeto” presentato nel febbraio del 2014. Si legge nell’esposto:

“in particolare, nell’elaborato cartografico denominati “allegato 1” e “allegato 2” sono riportati tutti gli edifici realizzati a Corigliano Scalo nella zona di foce del Torrente Coriglianeto in zone a rischio da alluvione, denominate dal Piano d’Assetto Idrogeologico della Regione Calabria "AREE R4" e "AREE R3", a partire dal 2000. In particolare, nelle suddette aree a rischio sono stati rilevati complessivamente oltre 200 edifici realizzati contra legem”.

In seguito a tale denuncia- si sottolinea che si tratta di 200 edifici- però, non risulta essere stata immediatamente avviata alcuna inchiesta. Nell'agosto del 2015 il territorio è stato oggetto di una grave alluvione e successiva inondazione che ha causato ingenti danni alla popolazione e al territorio. I referenti territoriali di Libera hanno dichiarato in una intervista: "Ci chiediamo se tutto ciò poteva essere evitato. Chiediamo alle autorità competenti le motivazioni per le quali non è stata avviata nessuna attività di verifica o di ulteriore indagine. Laddove le associazioni e la società civile monitora il territorio, le Istituzioni devono essere pronte ad accogliere e a rispondere".

Ma la fase post alluvione ha permesso di aumentare i legami di solidarietà che già erano fortemente radicati in questo contesto territoriale e che si può riassumere nella esperienza del comitato ambientale di Rossano che poi è stato tradotto anche in questo caso nella esperienza di candidatura con la lista "Rossano pulita". Racconta uno degli esponenti

"Il percorso è nato in un garage e poi è diventato un esempio politico, al comizio di ringraziamento abbiamo bloccato una città. (...) Abbiamo detto le cose, su un palco. Quello che tutti sapevano era pubblico. E questo ha cambiato la politica stessa. Non era solo l'argomento per pochi ma si è aumentata la consapevolezza. (...) Prima ci vedevano come quelli che bloccavamo i camion, adesso siamo quelli che diamo speranza. Siamo un punto di riferimento su tanti argomenti". Anche questo tipo di esperienza nasce "da un percorso naturale di associazioni, cittadini che si erano uniti intorno alle vertenze sulla discarica Bucita, in generale sull'ambiente anche in seguito alla discarica (...) Ci siamo seduti a tavolino e abbiamo deciso di trasformare questo tipo di lotta sul territorio in esperienza amministrativa".

La campagna elettorale è stata costruita sui temi dell'ambiente e della legalità, senza mai nominare direttamente il fenomeno mafioso, si è scelto di mettere in campo la prossimità, i diversi modi in cui il potere e il controllo sul territorio si manifestano e non il fenomeno in generale. Uno degli spot elettorali del giovane candidato a sindaco, Flavio Stavi recitava: "A Rossano e in Calabria è difficile trovare un appalto assegnato con più di una offerta dai rifiuti al depuratore, dal verde ai palazzetti.

Questo non è normale, questo incide sulla vita di noi cittadini e fa scappare i giovani come me”.

Ritornano i temi generali della qualità della vita, e della giustizia ambientale legata alla giustizia sociale. Anche in questo caso, infatti, praticare la giustizia ambientale significa esercitare il potere sovrano. In un contesto di crisi della democrazia rappresentativa, l'esercizio della sovranità diviene possibilità di controllo e di rivendicazione e di liberazione.

5. Riflessioni conclusive: verso una anti-'ndrangheta di prossimità

Le esperienze analizzate mettono in campo diverse riflessioni che afferiscono alle domande iniziali di ricerca. In primo luogo, in riferimento ai temi riconosciuti come centrali, le esperienze di mobilitazione si caratterizzano per gli ancoraggi di prossimità, ovvero per le situazioni percepite come pericolo in merito ai temi generali della salute, della qualità della vita e della giustizia ambientale. Sia nel breve che nel lungo periodo, ovvero proiettate alle dimensioni temporali del presente o del futuro ciò che caratterizza la mobilitazione ha come momento iniziale, in altri termini si direbbe come stato nascente, una causa scatenante tangibile e determinata. Le forme di partecipazione riflettono tale aspetto ma rappresentano anche una risposta al sentimento di sfiducia o di non sufficienza dell'azione partitica tradizionale. La fluidità dei comitati rappresenta un elemento di attrazione e di creazione di nuovi legami, che passano attraverso la riscoperta delle dimensioni locali come spazi e tempi di partecipazione. Dalle vertenze ambientali si giunge, nei casi analizzati, a mettere a lavoro gli ambiti della giustizia sociale, ad esempio attivando percorsi progettuali sulla accoglienza dei migranti, a partire sempre dalla valorizzazione dei contesti locali, come i piccoli borghi. Nella produzione discorsiva ritorna spesso il legame con la terra, non più intesa nella prospettiva delle “radici” ma con uno sguardo verso potenzialità e alle risorse. La difesa del territorio è il risultato anche di queste nuove forme di radicamento e di solidarietà orizzontale. Il territorio quindi, viene considerato da difendere rispetto al potere in riferimento anche ai fenomeni di corruzione, legata indissolubilmente al potere di tipo

'ndranghetistico. La 'ndrangheta che non viene mai direttamente nominata, ad esempio nei manifesti elettorali, rappresenta il frame all'interno del quale si colloca la lotta: riconosciuta nella sua dimensione di potere, questi comitati adottano la strategia della decostruzione dei suoi effetti più prossimi, concretizzando così una militanza della prossimità, una anti-'ndrangheta, si potrebbe dire, di prossimità. Scrive Alberto Melucci³⁵ "Come profeti senza carisma, i movimenti contemporanei praticano nel presente il cambiamento per il quale stanno lottando. Essi ridefiniscono per l'intera società il significato dell'azione sociale". Una progettualità nuova, portatrice di nuove richieste di trasformazione sociale. I movimenti, dice Melucci, sono un segno di ciò che sta nascendo: dicono che la società non si riduce al consenso e indicano una trasformazione profonda nella logica e nei meccanismi che la guidano. Per questo risulta ancora più importante studiarli e analizzarli, così da individuare i segni di cambiamento e nuove aspettative.

³⁵ Alberto Melucci, *Il gioco dell'io. Cambiamento di sé in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1991 p.27.